GENOA-MILAN

Squalfiche dei campi: i motivi

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. È stata l'indubbia appartenenza alle tifoserie delle due squadre dei protagonisti degli scontri che hanno preceduto e seguito Genoa-Milan del 29 gennaio scorso a convincere la Commissione disciplinare della Lega nazionale professionisti della responsabilità delle due società negli stessi incidenti. Lo si legge nelle motivazioni, rese note ieri, della sentenza con la quale, lo scorso 2 marzo, la Disciplinare ha deciso di squalificare per due giornate effettive di gara i campi di Genoa e Milan e di infliggere ad entrambe le società un'ammenda di 50 milioni di lire. Negli incidenti prepartita un tifoso milanista uccise con una coltellata un genoano, Vincenzo Spagnolo; al termine della gara, i genoani impegnarono all'esterno dello stadio le forze dell'ordine per alcune ore. Genoa e Milan sono stati ritenute colpevoli di violazione dell'art.6 ter del Codice di giustizia sportiva. Sia il Milan sia il Genoa avevano presentato memorie difensive nelle quali sostenevano la necessità di attendere lo sviluppo dell'indagine avviata sull'omicidio da parte della magistratura ordinaria perché «potrebbe emergere la riconducibilità della vicenda a motivi estranei alla gara, analogamente a quanto accaduto per gli episodi verificatisi in occasione della gara Brescia-Roma». La Commissione, «ribadita l'autonomia dell'ordinamento sportivo e delle decisioni dei suoi organi», osserva che «dagli atti del procedimento si ricavano tutti gli elementi per l'accertamento delle responsabilità» nessuno dei quali fa presupporre che gli scontri siano stati «estranei alla gara. Sull'appartenenza alla tifoseria milanista - proseguono le motivazioni - del giovane successivamente identificato come responsabile del fatto delittuoso, non possono sorgere dubbi». «Disappunto» e «preoccupazione» sono stati espressi dall'Associazione italiana Milan club, secondo la quale tali provvedimenti sono destinati a danneggiare i tifosi che sottoscrivono gli abbonamenti e, per quanto riguarda lo spostamento di tifoserie presso altri stadi, a creare disagi per le forze dell'ordine.

L'INTERVISTA. Dalla Nazionale al rischio di smettere. Ora, con i gol, vuol tornare in alto

Il ritorno di Ganz un asso in serie B

Maurizio Ganz, 26 anni, attaccante dell'Atalanta. È l'uomo del momento: in B con lui i bergamaschi hanno centrato 6 vittorie di fila. A Lecce ha realizzato un gol-capolavoro. Ora insegue due obiettivi: serie A e Nazionale.

MASSIMO FILIPPONI

■ È lui il segreto dell'Atalanta. Maurizio Ganz, 26 anni da Tolmezzo, con il suo rientro ha spinto l'Atalanta ai primi posti del campionato di serie B. Solo ora arrivano le prime soddisfazioni dopo un anno tremendo: Ganz è passato nel giro di un anno dalla convocazione in Nazionale al rischio del ritiro. Terminato il periodo nero (solo tre gare in undici mesi a causa di un grave infortunio), Ganz sta convincendo a suon di gol – tutti di ottima qualità – del suo completo recupero e non solo per la serie cadetta...

Da quando lei è tornato l'Atalanta è tornata a tra le prime. Sei vittorie consecutive nelle quali lei ha realizzato sei gol. È lei l'arma vincente di Mondonico?

No, io sono stato solo fortunato a rientrare in un momento di forma collettiva piuttosto buono.

Sentir parlare di fortuna da uno come lei che ha rischiato di chiudere la carriera per un grave infortunio lascia perplessi.

Io ho avuto la sfortuna di subire uno degli infortuni più gravi che possano accadere ad un calciatore, la rottura del crociato anteriore destro. Mi sono operato negli Usa, ho trascorso 11 mesi molto difficili tra l'illusione del recupero e continue ricadute. Adesso, però, sono soddisfatto.

Anche di giocare in serie B?

Certo sto dando il meglio di me per fare bene con l'Atalanta e per riportarla in serie A. Non mi sento affatto declassato di giocare in B, se è questo che intende dire.

Però lei 9 anni fa debuttava in serie A con la Sampdoria, tra incidenti e guai vari ora si ritrova su un palcoscenico per certi versi minore.

La Samp dell'86 non era la squadra giusta: ero giovane e volevo giocare a tutti i costi e invece lì c'erano Mancini, Vialli e Branca. Per me non c'era spazio.

Lei sabato scorso ha realizzato un gol stupendo: la posizione era impossibile, la traiettoria difficile, il marcatore a mezzo metro. Ma come le è venuto in mente di calciare quel pallone al volo? Non ha avuto paura di fare una brutta figura?

No. A parte che a Lecce c'erano pochissimi spettatori, io ho imparato molto dagli attaccanti inglesi. Quelli lì appena hanno la possibilità tirano in porta, del resto se non si tira non si segna.

Quali differenze ha notato tra serie A e B?

È molto semplice, in B ci sono ottimi giocatori, in A ci sono i campioni.

Lei è stato convocato in Nazionale (anche se non ha mai giocato), ora è appena tornato a giocare dopo una lunga assenza. Si sente fuori dal giro?

Certo sarà difficile che Sacchi mi possa chiamare ora, visto chge gioco in B ma non escludo che già dal prossimo anno - se dovessi sentirmi a posto fisicamente – possa giocarmi il posto alla pari con gli altri.

Perché un attaccante segni con continuità sono fondamentali l'affiatamento con i compagni e la fiducia del tecnico. Lei con chi si è trovato meglio?

Ho avuto un ottimo rapporto sia fuori che dentro il campo con Rambaudi, ma mi trovo bene anche con Saurini. L'allenatore che mi faceva giocare nella posizione più congeniale è stato Lucescu ma ho anche un ottimo ricordo di Lippi. Inutile dire che stimo molto anche Mondonico.

Il suo futuro è in A?

Lo spero. Per adesso gioco nell'Atalanta e vorrei tornare a giocare in A con questa maglia, ovviamente se dovessero arrivare richieste da qualche club blasonato sarei felicissimo.

Quanto è lontana la serie A?

L'Atalanta ha due partite consecutive in casa con Acireale e Ancona, se facciamo sei punti la serie A non può sfuggirci.

A Palermo si dimette Salvemini

L'allenatore del Palermo Gaetano Salvemini ha presentato ieri mattina le proprie dimissioni. La società ha affidato la guida della squadra a Giampietro Vitali, 54 anni, ex allenatore del Modena. Gaetano Salvemini nei mesi scorsi aveva espresso l'intenzione di lasciare la guida della squadra ma poi aveva ritirato le dimissioni dopo che gli stessi giocatori gli avevano manifestato fiducia. Il Palermo con 28 punti è a sole quattro lunghezze dalla zona retrocessione. Domenica ad Ascoli è stato sconfitto per la terza volta consecutiva. Il nuovo tecnico Giampietro Vitali ha all'attivo una lunga esperienza nei campionati di serie B, ha allenato Taranto, Como, Parma, Sambenedettese e Perugia.

Maurizio Ganz, attaccante dell'Atalanta

EMPOLI

Esonerato D'Arrigo Batté l'Italia

■ EMPOLI. Dall'altare alla polvere, nel giro di un anno. Storia di Francesco D'Arrigo, 37 anni, professione allenatore, fiore all'occhiello di una breve carriera la promozione in C1 alla guida del Pontedera e, soprattutto, la vittoria in amichevole sulla Nazionale italiana di Arrigo Sacchi. Bene, da ieri D'Arrigo è l'ex-tecnico dell'Empoli. La società toscana, che negli anni Ottanta collezionò anche due campionati in serie A, lo ha licenziato per una lunga crisi di risultati. Al suo posto dovrebbe arrivare Walter Nicoletti, che ieri pomeriggio si è incontrato con i dirigenti azzurri per formalizzare l'ingaggio. Oltre alla sconfitta casalinga (1-2) rimediata domenica scorsa contro l'Avellino, a D'Arrigo è risultato decisivo il «digiuno» di vittorie che si protraeva da ben tre mesi, tanto che la squadra è passata dalla posizione di testa del campionato di C/1 (girone B) a quella di bassa classifica. Un pessimo curriculum per una società che aspirava al gran ritorno in serie B.

«La nostra è stata una decisione molto sofferta - ha commentato Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli - Per prendere D'Arrigo e per assecondarlo in tutto avevamo fatto grossi sacrifici economici e ci aspettavamo risultati migliori». Walter Nicoletti, probabilmente sostituto di D'Arrigo, due anni fa guidò gli azzurri al terzo posto in classifica. Per D'Arrigo, tecnico zonista e innovatore (nei suoi allenamenti ha introdotto l'aerobica), quello maturato ieri è invece il primo esonero della carriera. Prima di Empoli e Pontedera aveva guidato, nel campionato nazionale dilettanti, Cuoiopelli e Sestese, ottenendo, rispettivamente, un quinto e un secondo posto.

IL CASO. Velletri: invasione «al contrario». Poi le scuse

Calciatore irrompe in tribuna «Volevo difendere i miei cari»

Stefano Roffi, giocatore della 1ª categoria laziale, domenica scorsa ha scavalcato la rete di recinzione per difendere la moglie e la figlia minacciate dai tifosi avversari sugli spalti. «Mi dispiace, è stato un gesto istintivo».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ VELLETRI (Roma). Stavolta la tensione negli stadi è partita dal centrocampo, quando un giocatore è saltato sugli spalti per difendere moglie e figlia dai tifosi della squadra avversaria. È successo a Velletri, uno dei centri più grandi dell'hinterland romano domenica mattina, intorno a mezzogiorno, mentre sul campo per una partita di prima categoria (girone E) si sfidavano Le Roy Velletri, quarta in classifica, e il Bassiano, piazzato al primo posto con sette punti di vantaggio.

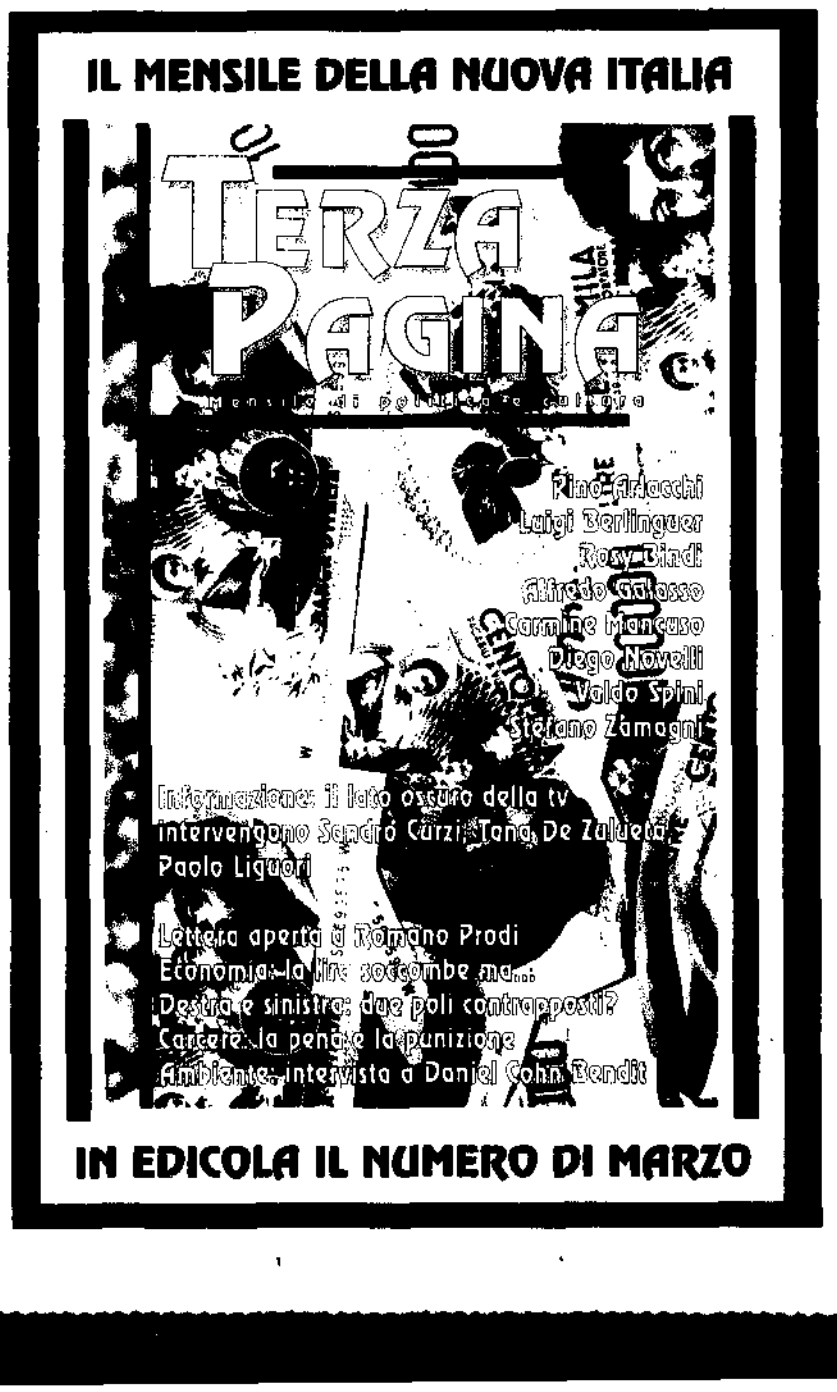
Stefano Roffi, 35 anni, centrocampista, ha perso il controllo – forse già messo a dura prova dalle provocazioni della tifoseria avversaria – quando ha visto la figlia quindicenne circondata dai tifosi del Bassiano. Senza pensarci due volte, ha superato la rete ed è salito velocemente sui gradoni dello stadio, seguito dai suoi compagni di squadra. L'intervento dell'arbitro e di qualche spettatore giudizioso ha fatto sì che tutto finisse nel giro di pochi minuti, senza incidenti gravi.

Ieri mattina, dopo l'agitazione iniziale, il giocatore è tornato su quell'episodio e sulla reazione: «Gioco da anni, ho militato anche in serie superiori e non mi era mai successa una cosa del genere – ha detto – perciò negli spogliatoi ho chiesto scusa ai miei compagni, alla società ed anche all'arbitro». Il clima domenica mattina, durante il secondo tempo, era già caldo: il Bassiano conduceva per 2 a 0, con un gol messo in rete al 4' minuto del primo tempo e uno al 3' del secondo. Le Roy Velletri stava impostando il contrattacco quando un giocatore velletrno ha commesso un fallo. Dal fallo al battibecco non c'è voluto molto, così come in pochi istanti la discussione dal campo è arrivata fin sugli spalti, tra i tanti tifosi del Bassiano piazzati proprio vicino alla famiglia di Roffi.

«Hanno iniziato ad insultare mio marito – ha detto la moglie del giocatore – ed io e mia figlia lo abbiamo difeso. Poi hanno iniziato a minacciarci, è volato uno schiaffo che ha colpito mia figlia. Abbiamo avuto davvero paura». Il centrocampista dal canto suo ha detto di essersi accorto subito dell'irregolarità che stava commettendo saltando sugli spalti. «Un gesto istintivo», lo ha definito, ringraziando chi lo ha fermato prima ancora che quella zuffa diventasse un incidente più grave, una di quelle brutte risse da stadio. Pochi istanti di paura, poi la decisione dell'arbitro, Giovannelli di Roma, di sospendere l'incontro.

Ora si attendono le decisioni. Quelle del giudice sportivo e quelle della polizia. «Speriamo che le sanzioni non siano troppo severe – dice Elio Taloni, vicepresidente del Le Roy Velletri – dopo tanti sacrifici non ci meritiamo sanzioni dure. Nella nostra attività, poi, abbiamo sempre tenuto comportamenti corretti, tanto da avere un ottimo rapporto con tutte le società».

Intanto, il vicequestore del commissariato di Velletri, Di Petrillo, ha avviato le indagini per identificare i tifosi che hanno acceso gli animi. «L'episodio per fortuna non è degenerato, si è trattato di un battibecco tra tifosi – ha detto ieri mattina – ma comunque non può essere sottovalutato. Bisognerà verificare anche se ci sono i presupposti per far partire le diffide nei confronti di chi ha dato inizio ai tafferugli. Per adesso, non sono state sporte denunce».

Nulla di grave, quindi, ma l'impatto della notizia sulla cittadina è stato sicuramente forte. Dopo quello che è successo in altri stadi, dove si è pagato con la vita il tifo per una squadra, anche episodi meno gravi suonano come campanelli di allarme. Soprattutto se a menar le mani sono i giocatori. Lo ha capito pure Stefano Roffi dicendo che «anche il commissario di campo mi ha capito, come padre di famiglia, ma non come giocatore, perché il regolamento sportivo non può essere infranto».

In campo, come allenatore, c'era un ispettore di polizia, che ha stilato un dettagliato rapporto sui fatti. Ora cerca di risalire anche ai nomi.